

Ecco perché abbiamo bisogno di riprenderci il futuro

Il Novecento, la tradizione, la comunità. Il saggio «Lettera agli italiani» di Marcello Veneziani

Pubblichiamo uno stralcio dall'ultimo libro del giornalista e scrittore Marcello Veneziani «Lettera agli italiani» (Marsilio)

di **Marcello Veneziani**

Il futuro è da anni un amabile ricordo del passato. È finito da un pezzo. Sparito da tempo dalle aspettative pubbliche e private, non genera speranze né progetti a lungo raggio, solo paura. Col futuro è scomparso ogni orizzonte d'attesa che superi l'imminente, le utopie si sono rattappite, le promesse d'eternità durano lo spazio di un mattino. Il '900 fu il secolo che più divorò l'avvenire.

Come si recupera quel che Kant chiamava «l'attesa ponderata del futuro»? Primo, disattivando la modalità in automatico, ossia liberandoci dalla convinzione che siamo dentro un processo irreversibile, che prescinde dalla volontà, un tecnoprogramma che non consente deviazioni o rovesciamenti. L'Italia va verso... ma chi l'ha prescritto, chi l'ha imposto, chi lo dice che sia l'unico percorso? Secondo, pensando in positivo che il futuro abbia più sbocchi, restituendo alla realtà il senso

della possibilità e della pluralità degli esiti, liberandoci da ogni determinismo. Non è detto che l'Italia finisca come voi dite.

Terzo, ritenendo che ci siano altri mondi, altri paradigmi e altri scenari oltre quello della tecnica e del mercato finanziario. L'Italia non è una cassa, una prateria e un mercato finanziario... Quarto, non esaurendo le aspettative nella dimensione singola, privata e individuale, ma aprendosi alla relazione, alla connessione, alla comunità. L'Italia è un Paese e non una collezione di fatti privati e soggetti isolati. Quinto, annodando tra le generazioni passate, presenti e future un patto e una linea di conti-

nuità, stabilendo ponti e collegamenti, memorie e progetti. È necessario sancire a ogni livello, anche economico, un patto vivo

tra le generazioni fino a configurare un piano di reciproche adozioni tra ragazzi e vecchi: tu ti prendi cura di me e io provvedo a te. Il disegno sociale e culturale di un'Italia connessa.

Come ha dimostrato la storia recente, il futuro senza tradizione si perde nella notte del presente: ogni tentativo di vivere il futuro cancellando l'origine ha trascinato anche il futuro nella morte della storia. Dopo di noi non verrà il diluvio, ma ci sarà il futuro degli altri. Non fummo i primi, non saremo gli ultimi.

Arriva un momento della vita, di una persona come di una civiltà, in cui credi che tutto sia finito, per te o per la storia di una vita, per il tuo Paese o per il tuo Mondo e non resta altro da sperare che una felpata eutanasia. Quello è il momento di decidere se prepararci al declino o se provare a nascere di nuovo. Quando la clessidra sta per esaurire i granelli e il futuro si svuota per riempire il passato, non resta che rovesciare la clessidra. Nostalgia dell'avvenire. Quando tutto è perduto non abbiamo più nulla da perdere. La disperata speranza: quando tutto finisce non resta che ricominciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Marcello Veneziani è nato a Bisceglie 60 anni fa. Giornalista e scrittore, è uno degli intellettuali di destra più rappresentativi

Copertina



● Lettera agli italiani. Per quelli che vogliono farla finita con questo Paese di Marcello Veneziani (Marsilio)

